

→ SEGUE DA PAGINA 4

Il Capo dello Stato ha scritto al vice presidente del Csm, Michele Vietti per informarlo che «quest'anno il nostro omaggio sarà reso in particolare ai servitori dello Stato che hanno pagato con la vita la loro lealtà verso le istituzioni repubblicane» tra cui vanno collocati «i dieci magistrati che sono caduti per difendere la legalità democratica» e per chiedergli di invitare «a mio nome» i familiari dei magistrati uccisi e, assieme, i presidenti e i procuratori generali delle Corti di Appello di Genova, Milano, Salerno e Roma, vertici distrettuali degli uffici presso i quali prestavano la loro opera Emilio Alessandrini, Mario Amato, Fedele Calvosa, Francesco Coco, Guido Galli, Nicola Giacumbi, Girolamo Minervini, Vittorio Occorsio, Riccardo Palma e Girolamo Tartaglione». Un omaggio ai caduti che appare andare ben oltre in un momento in cui la magistratura viene sottoposta ad attacchi senza precedenti. Ha parlato di recente di «brigatismo giudiziario» Silvio Berlusconi. «Fuori le Br dalle Procure» ha intimato dai muri di Milano lo sconsigliato manifesto di un candidato alle prossime elezioni amministrative. Il presidente ha voluto dare una risposta inequivocabile «in risposta all'ignobile provocazione» di quel manifestato che il suo autore non ha avuto alcuna esitazione a rivendicare. «Quel manifesto rappresenta una intollerabile offesa alla memoria di tutte le vittime delle Br, magistrati e non» ha scritto il presidente che lo identifica come il segnale delle «pericolose esasperazioni e degenerazioni» cui si può arrivare se il livello dello scontro politico ed elettorale non sarà ricondotto nei limiti accettabili di una dialettica di cui si è perso il ricordo. Richiami in questo senso Napolitano ne ha fatti tanti. Ora, con questo nuovo atto, è tornato ad auspicare «senso della misura e della responsabilità da parte di tutti». Ed il fatto stesso che ce ne sia stato bisogno non può che rammaricarlo e preoccuparlo. Al Quirinale negli anni scorsi è stata ricordata la strage di piazza Fontana. Durante la cerimonia si incontrarono per la prima volta le vedove di Luigi Calabresi e di Giuseppe Pinelli. Poi c'è stato il 1980, un anno terribile che segnò un bilancio di vittime drammatico, da Walter Tobagi a Guido Galli fino ai morti della stazione di Bologna. Quest'anno saranno ricordati i servitori dello Stato. Tutti i caduti sono ricordati nel volume «per le vittime del terrorismo nell'Italia repubblicana» cui si rende omaggio «fossero essi semplici cittadini, umili e fedeli servitori dello Stato, o protagonisti della storia repubblicana». ♦

Intervista a Vittorio Occorsio

«È opera di fanatici Ma attenti, così si torna agli anni di piombo»

Il nipote del magistrato ucciso «Sono contento che siano usciti i manifesti: si capisce chi abbiamo di fronte». Il 10 luglio sarà posta la targa in via Mogadiscio

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Un manifesto come quello apparso a Milano aizza il fanatismo, le frange estreme che portano al terrorismo. Perché il trend è questo, come si vede dalle ultime dichiarazioni di Berlusconi contro i magistrati». Vittorio Occorsio ha 23 anni, neo laureato in Giurisprudenza, come il nonno giudice di cui porta il nome, ucciso il 10 luglio del 1976 dai neofascisti di Ordine Nuovo. Il padre, Eugenio, il 9 maggio al Quirinale condurrà la Giornata della Memoria delle vittime del terrorismo.

Il presidente Napolitano la dedica ai dieci magistrati uccisi dal terrorismo e denuncia: quel manifesto è «una intollerabile offesa alla memoria di tutte le vittime delle Br». Che ne pensa?

«Non poteva esserci iniziativa migliore, perché la situazione va degenerando, gli attacchi di Berlusconi ai magistrati sono costanti e crescen-

ti e la difesa del Quirinale è sempre puntuale, ma quale altro appello dovrà fare Napolitano? Però sono contento che quel manifesto assurdo sia comparso per strada...».

In che senso?

«Che sia scoppiato questo scandalo, così si segnano i confini, si capisce chi è Lassini. Si firma pure Associazione per la democrazia... Parole in libertà. Berlusconi ha portato alla confusione semantica del dizionario italiano: dalla prostituzione alla democrazia, viene da ridere».

Fra i suoi coetanei c'è una memoria forte di cosa è stato il terrorismo?

«Poca, perché a scuola è più facile studiare l'assedio di Giulio Cesare alla Gallia che la Repubblica Italiana. Però c'è anche molta voglia di conoscenza. Quando mi nonno è stato ucciso non ero nato, io mi sento un «portatore sano di memoria», di responsabilità, di quei valori che non ti fanno scambiare i significati delle parole. C'è un grande interesse nei giovani quando sentono i racconti sul clima di trent'anni fa. Però è una ricerca che parte dal basso, dalle associazio-

ni: lo Stato ha fallito clamorosamente, se non fosse per Napolitano che ha istituito questa Giornata della Memoria. Memoria tenuta viva più dagli ex terroristi che dallo Stato. I mandanti dell'omicidio di mio nonno non sono mai stati individuati e mi dà fastidio sentire che Concutelli esce, scrive un libro, va a Casa Pound, rilascia interviste. La mia famiglia ha sempre tenuto un low profile, ma non è giusto che siano i familiari a ricordare le vittime».

Lei ha vinto una battaglia: la lapide in memoria di suo nonno sarà posta nel giorno dell'anniversario, il 10 luglio, dove è stato ucciso, tra via Mogadiscio e via del Giuba. È soddisfatto?

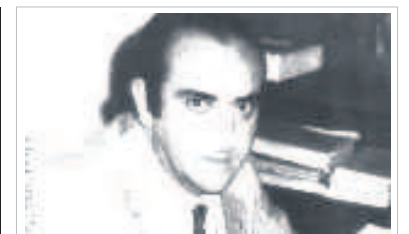
«Certo, ma anche questa è una iniziativa partita dal basso. Nel '76 gli abitanti del palazzo si opposero perché temevano ritorsioni da Ordine Nuovo, ora l'ha proposta un abitante di Via Mogadiscio che ha scritto al Corriere della Sera. Mia nonna e tutti noi ci siamo commossi e alla fine siamo riusciti. Che dire, che gli italiani sono meglio dell'Italia?». ♦



Francesco Coco
Ucciso a Genova l'8 giugno '79 dalle Br, per essersi opposto al rilascio di 8 ex-militanti del Gruppo XXII Ottobre, coinvolti nel sequestro del giudice Sossi.



Guido Galli
Ucciso da Prima Linea il 19 marzo 1980. Aveva condotto una maxi inchiesta partita nel '78 dopo la scoperta del covo in via Negrolì a Milano.



Nicola Giacumbi
Fu ammazzato dalle Br a Salerno con una raffica di colpi alla schiena, il 16 marzo 1980. Colpito, come tanti altri, in quanto rappresentante dello Stato.